

Cinema Illustrazione

presenta

Anno XIII - N. 8
23 Febbraio 1938 - Anno XVI

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 50



ANN SHERIDAN

una debuttante appena uscita dal vivaio delle "baby-stars" della Warner Brothers, - dove posava per fotografie pubblicitarie - che ci farà conoscere il suo saporito visetto in "Uomini senza nome" (Foto Warner Bros.).

Mamma sognatrice - Genova. Sono lieto che anche lei la pensi come me in fatto di pseudonimi banali; e più ancora mi rallegra che questa rubrica continui a piacerle. Non creda ch'io susciti poi davvero tante simpatie; fra me e le cortesi corrispondenti in generale si fa per dire. E non pensi che nei miei sogni si aggirino eserciti di belle fanciulle; si ricordi che io ho ormai raggiunto l'età matura, e che se talvolta sogno eccezionalmente una sola bella fanciulla (troppi film su Broadway, sappete) grida di «Sono sposato! Guardi signorina che sono sposato!» e sfuggono dalla mia gola contratta, e allora la mia cara Elvira si desta e dice che è lieta di prender nota delle mie cortesi assicurazioni, ma che certe cose farei meglio a ricordarmele durante il giorno, specialmente quando sono sul punto di spendere fino a quindici lire per una cravatta. Ma parliamo di me e di lei, e cioè d'accordo sul cinema e sui suoi fasti e nefasti. Se la mia cara Adele legge la presente rubrica? No no, esiste fra noi un compromesso, basato sul leale impegno che lei non sfoglia i giornali recanti la mia firma ed io non tocco nessuna delle sue riviste di moda e di ricamo. Se una preferenza la mia cara Margherita dimostra, questa è per gli scritti che io non firmo. «Be', be' la sentii dire una volta mentre finiva di leggere un mio pezzo non autografato — ecco qui uno che scrive sciocchezze anche peggiori delle tue». Per me non so darle torto: ormai tutti la conoscono come signora Marotta; ed è naturale che essa desideri che io scriva più che è possibile sotto pseudonimo. Sì, i capelli che lei ha notati in quello schizzo caricaturale che mi riproduceva, esistono realmente, e son tutti gelosamente conservati fra le pagine del mio «Il padrone delle ferriere». Le dispiace se sorvolo sull'ultima parte della sua lettera: quello su Zola e sulla letteratura così detta «veristica» sarebbe un discorso troppo complicato per le tre righe in cui dovrei collocarlo.

Panoramia - Genova. Le risposte tardano perché le lettere che mi pervengono sono numerosissime. Centinaia di persone mi scrivono anche per sapere se sto un po' meglio, se le macerie della mia casa sono state ritrovate, e quando, insomma, indipendentemente dalle disgrazie con cui ho l'abitudine di giustificarmi, credo di poter restituire quella piccola somma. Naturalmente anche queste lettere avranno risposta, benché egoista, scarsa fantasia, superficialità denoti la loro scrittura. Non ho la presunzione di disinteressare l'acume cinematografico di chi, come lei, trova che Robert Taylor è «un gran bel figliuolo», caso mai rispetto su Wallace Beery, che è un gran bel zio. Va bene che la gente è molto distratta, ma se tutti i belli dovessero ricorrere al cinematografo per farsi conoscere come tali, per procurarsi qualche svago intellettuale non ci rimarrebbero che le decalcomanie e le parole incrociate.

Criside. Grazie degli auguri, che ricambio. L'età dei miei bambini non posso dirla. La mia cara Maria me lo ha certamente proibito, per ragioni economiche. Essa consumava troppa cipria, quando lo ne parlavo.

Violetta romana. «Io non capisco come si possa dimenticare Ramon Novarro, interprete di un film quale fu Ben Hur». E magari lei non si ricorda chi fu l'inventore della bussola, ecco come sono le donne. Comunque, non ne ho colpa io se il cinema non è un parco delle rimembranze. Per le altre notizie segua il giornale.

L. Carella - S. Serero. «Ti scrivo per una frenesia che ho per Alice Faye». Comprendo, ma io non sono nulla per questa graziosa attrice americana, neppure suo marito. Tyrone Power non mi dispiace: in certe pose dev'esser bello (a giudicare almeno dal numero delle sue ammiratrici, che va crescendo in modo allarmante), ma ha l'aria di non saperlo, di non farlo apposta. Annabella è sposata, credo. Eleanor Powell non ha niente a che fare con gli altri Powell di

IL LORO VERO NOME



PAULETTE GODDARD

PAULINE LEVY

Hollywood. Questo cognome è in America press'a poco come il nostro Rossi o Bianchi; là quando qualcuno sta affogando non grida «Aiutol», grida «Signor Powell» e immediatamente migliaia di persone si precipitano a salvarlo. Come si fa ad amare quando si è amati? Esattamente il contrario di come si fa a non amare quando non si è amati. Davvero tu pensi che io sia l'unico più eretico del mondo? Eh no, il mondo è tanto largo, ci possiamo stare tutti e due senza dare fastidio a vicenda.

Mariolina. Grazie della simpatia, bisogna però che io eviti di parlar troppo spesso di mia zia Carolina, perché qualcuno non mi ha nascosto, scrivendomi, di essere in procinto di annolarsene. Ahimè sì, esistono persone che messe davanti alle cascate del Niagara dopo un po' esclamano: «Belle, ma insistenti». Mi si domanderà come osò paragonare le cascate del Niagara ai capelli di mia zia Carolina; ma è colpa

mia se finora di questi ultimi non esistono che le mie affrettate scialbe, insufficienti descrizioni? Di Nils Asther non è il caso di parlare; ormai è tramontato, e in fin dei conti non era che un altro bello. La mia opinione su Laurel e Hardy è che avrebbero bisogno di una balia artistica, qualcuno in gamba che pensasse per loro. Sembra che «I fanciulli del West» sia stato diretto da Laurel, e ciò è servito più di tutto a farci capire perché entrambi non hanno trovato finora un regista che desse consistenza alle loro buffonate: perché non lo meritano.

Per Hollywood - Napoli. «Le scrivo queste righe mentre dovrò studiare». Bene: e da uomo a uomo, io conto di utilizzarle, per rispondervi, il tempo che dovrò impiegare a rimproverarla di non aver studiato. Se l'esame della scrittura mi permette di indovinare quanti anni ha e quale attore preferisce? Ma certo: i suoi anni sono 17, compreso il primo e l'ultimo; e l'attore che preferisce è Fredric March. O Clark Gable: il modo con cui lei scrive le inadatte e le virgole mi lascia perplesso su questo delicatissimo punto. Inaudito: non sembro più lo stesso uomo che esaminando la scrittura del capostazione di Lecce fu capace di stabilire quanti pali telefonici vi sono fra Sydney e Sumatra. Sono lieto che il pino e il pecciacchio del Vesuvio si ricordino di me, eppure la cartolina illustrata che dimenticai di pagare a un tabaccaio del Largo Cardillo (aprile 1916) riproduceva «Pomigliano, con vista di Procida».

Bianca - Milano. È una sfida al destino, quella costituita dalla tua domanda: «Chi non conosce le frasi celebri della Cavalleria rusticana? Io, non le conosco, io che dovetti ricorrere a mio zio Adolfo per documentarmi, e poter risponderti con qualche probabilità di sfiorare l'argomento. Mio zio Adolfo mi spiegò che Lola aveva la calamia di latte, che il vino è generoso, e che vi sono lati assai piacevoli nel mestiere di carrettiere, mentre Santuzza non deve illudersi di rendere schiava la gente; indi mi domandò se doveva cantarmi queste cose. Gli dissi che quando non ho capito bene un discorso mi basta che lo si ripeta per sommi capi, poiché ogni altra raffinazione potrebbe risultare ingiuria per un intelletto aperto e comprensivo come il mio; indi gli feci scivolare in mano alcune «pese tas» e mi allontanai sotto la neve che turbinava. Tembo di non poterti consigliare lettore speciali, in questo periodo: l'autore di cui attualmente mi nutro è Leopardi, figuriamoci. Accade che una legge Dos Passos, Ballada, Lewis, Huxley, e poi senta il bisogno di assicurarsi che non si è allontanato troppo da Leopardi, chi sa perché. Mi impressionano le tue opinioni a proposito di quella mia fotografìa, risposta da Pesaro: davvero non mi ero mai accorto di avere occhi pensosi e appassionati, ho sempre creduto in buona fede che occhi simili avessero punti di contatto soltanto con quelli di certi uccelli di passo, pochi minuti prima della cattura e dell'impagliamento. Ho idea che quel tuo biglietto non mi sia mai pervenuto, come accade spesso per tutte le cose che mi fanno piacere. Certe volte godo nel pensare che ce non sono bello, se non sono felice e se non sono illustre, la causa debba consistere soltanto in un disguido. Buongiorno, Bianca.

Scarpella 1937. Grazie della simpatia: con un po' di simpatia, il viaggio pagato e una diaria di 200 lire, io mi sento di andare in capo al mondo e anche di ricambiare con qualche cartolina illustrata. Mi rendo conto del tuo desiderio di diventare attrice, ma mi duole di disilluderti avvertendoti che non è «inoltre domanda a Ginevra» che potrà realizzartelo. Occorre invece la licenza ginnasiale, l'iscrizione ai corsi del Centro Sperimentale, la fortuna d'un vincitore della Lotteria di Tripoli e il coraggio di un leone. Del leone della Metro, quando rugge prima che s'inizi la proiezione di un film come «I fanciulli del West». Semplicità, carattere debole, e goismo denota la scrittura.

Federico - Firenze. E va bene, mi consideri antipatico perché non le ho voluto dare l'indirizzo di «Piccole Impiegate». A me piace riuscire simpatico, ma a condizioni meno dure.

Contessa D. L. - Torino. Presso la Metro Goldwyn Mayer, Culver City, California, Stati Uniti.

Tina D. R. - A. Non so, e non mi ne importa nulla. **Minestrato**. Hai la mia ammirazione, non rispondo molto all'Italia. Non occorre essere titoli di studio per avere diritto al mio affetto; faccio qualche appunto culturale d'accordo con nessun'altra autorità.

Shirley Temple mi sta ricordando come un fento veleno. Ho idea che fra poco Hollywood ci manderà un film in cui sarà, con ballerini e coreografi, vincerà la battaglia di Waterloo e scoprirà le leggi del pendolo. Una bambina, ma buongiorno probabilmente di giocare voi bambini.

Ambra - Milano. Se non le importa



"Santa Clela, Mickey è stato qui a mettere il suo autografo!" (Da "Life")

alle mie lettere precedenti significa che non le ho ricevute. Forse esse appartengono alla categoria di quelle lettere che percepiscono la destinazione dopo venti anni, senza nulla perdere del loro perfezione, e di cui mostri a Ardito, non ordine». Grazie degli auguri, che te cambiano. Confermo di non esaltarmi per le «spettacolose» e penso con malinconia che esse sono una gloria di nullità e ho letto con piacere attecchie notizie che riportano le ragazze a praticare gli sport con molta misura, poiché necessario. Tu che pensavi insieme alla tua futura maternità. Qualcosa mi diceva che era così, sentiva indubbiamente che Eva fu una donna solida, ma che la sua sospetta forza non stava nei polpacci nei bicipiti. Un'altra, che non ne ha più.

Donata al tuo figlio - Napoli. Secondo me una donna deve essere una donna di casa, prima di essere qualcosa altra cosa. Se Greta Garbo non si capisce una conchiglia, e non sa rifarsi il letto, ha perduto metà della sua stima. Mi si obietterà che essa può infischiettare della sua stima, ma anche lei non ha bisogno di lei per procurarsi una buona cotoletta e un buon letto raffatto. L'altro mio figlio, che tu mi rimproveri di tenere nell'ombra, si chiama Longino, e un momento fa mi ha chiesto se esiste un leone grande quanto un palazzo. Gli ho risposto di sì, aggiungendo come per caso che l'abituale movimento di tale belva è costituito da bambini che disturbano i loro genitori, allorché questi sono occupati a compilare rottami. Per un po' il mio piccolo Longino è apparso pensoso, come chi accolto una musica lontana, poi mi è salito su un piede per domandarmi: «Sei un po' papà, un leone grande quanto un palazzo può entrare in questa stanza?». Non mi sorprende che tuo zio abbia trovato un suo creditore nel banchiere in cui stava bevendo un quando ho levato fino a questo punto, non posso mangiare formaggio svizzero perché ne trovo tutti i lucchi ottinati da vecchi editori. Se Omero è veramente uscito?

Recita la Bienda. Grazie dei saluti del 4 dicembre, che riceviamo. **M. S. - Bengasi**. Fotografia di «Gambetta e Rotaru» apparso nel n. 46 e 47 di «Cinema Illustrazione» del Panico toro, che potrai avere inviando due lire all'Amministrazione.

Vittorio L. - Taranto. Ciao ciao Roma.

Il Super Revue

Tutto le crema da toilette si riconoscano nella forma: tutta differiscono nella sostanza. La **DIADERMINA**, a base di elementi igienici puri ed innocui, rimane inalterabile nella utilità degli usi e nella bontà dei risultati.



Diadermina
La incomparabile crema per la pelle.

Scatola da L. 2.00
Vasetto da L. 0.80 e L. 1.00
LABORATORI BONNETTI FRATELLI
Via Camillo M. 30 - MILANO

Alimento Mellin

ALIMENTO MELLIN
Per BAMBINI
BOTTIGLIA GRANDE
L'ALIMENTO MELLIN

MATERNIZZA il latte fresco o in polvere.
ASSICURA lunghi sonni ristoratori,
FA CRESCERE bambini sani, robusti
e intelligenti.

Biscotti Mellin

gustosi, nutrienti, facilmente digeribili, sono indispensabili nello svezzamento e di grande ausilio per gli adulti dispeptici e convalescenti.

Chiedete l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO", nominando questo giornale
SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA
VIA CORREGGIO, 18 - MILANO

ACME

Settimanale illustrato di vita femminile, Moda, inviori femminili, igiene e bellezza, teatro e cinema, economia domestica e cucina, educazione fisica e sport, ecc. Un numero costa centesimi cinquanta,

ABBONAMENTI: Italia e Impero Anno L. 20
Sem. L. 11 - Estero Anno L. 40 - Sem. L. 21
PUBBLICITÀ per un millimetro di altresì.
larghezza una colonna, L. 3.

Nomi italiani



Edoardo Cianelli, che s'è rivelato in "Sotto i ponti di New York" (Foto R. K. O.).

Sarà un giorno americano: «L'avvocato di Isa Miranda a Hollywood ha almeno per tre giorni i pettiglietti di tutta la colonia cinematografica». Ad un cocktail-party alcuni sostenevano che ella fosse stata scritturata dalla Paramount unicamente per sostituire l'astro impallidito di Marlene Dietrich, ma Gloria Swanson, una delle anziane di Hollywood, troncò ogni discussione esclamando: «Non avrà bisogno di sostituire nessuno: è una italiana. Si affermerà con le sue doti personali, e sarà inimitabile. Ricordatevi di Valentino».

Nessuno infatti tra i molti pur quotatissimi attori americani, riuscì mai a ricreare il tipo di Valentino: «l'amorevole appassionato, il perfetto romantico». Ci si provava in molti: alla sua morte vennero luciati sul mercato cinematografico decine di giovani le cui bellezze ricordavano quella del celebre Rudy. Scomparvero ben presto nell'ombra dell'indifferenza; e, tra gli attori arrivati e idolatrati dal pubblico, forse nessuno mai riuscì a suscitare l'entusiasmo del quale Valentino era stato circondato. Anche il successo di Bob Taylor impallidisce al confronto.

La nostra genialità ha caratteristiche così spiccate, così personali, che si impone in qualsiasi paese, sotto qualsiasi cielo, in qualsiasi ambiente. E se riesce a vincere, si impone in modo indiscutibile. Si susseguiva, per esempio, a New York, che Marta Abba volesse «gorgheggiare». Ma, dopo averla ascoltata in «Tovarisch», tutti i più influenti critici furono d'accordo nel definire la personalità di Marta unica, fiammeggiante, ineguagliabile.

Non sono pochi gli attori, gli artisti, i tecnici nostri che il destino ha portato fuori d'Italia e che si sono affermati nel mondo cinematografico in modo brillantissimo. Nino Martini, se i suoi impegni col Metropolitan non lo tenessero troppo legato, furoregherebbe sullo schermo assai più di Allan Jones, di Nelson Eddy, di Tony Martin e di altri cantanti americani che non hanno certo il caldo timbro della sua voce latina e il suo fascino «romantico». L'havete visto in «Notti messicane? Converrete che era un ammirabile interprete. Questo bravo ragazzo veronese, che cominciò a gorgheggiare fanciullo sulla tomba di Giulietta, di cui il padre era guardiano, è rimasto profondamente italiano, a dispetto della sua lunga permanenza a New York. Se incontra un concittadino, ancor oggi la sua nitida parola italiana s'ammirabilisce maggiormente nelle molli cadenze del dialetto veronese. Tullio Carminati, che pure lavora da molti anni in America, si è affermato più di quanto a noi appaia. I registi della Columbia, la casa per cui è scritturato, dichiarano che nelle parti di gentiluomo raffinato e... autentico, Tullio Carminati è insostituibile. L'hanno veduto a fianco di Lilian Harvey, di Ann Harding, lo rivedremo presto al fianco di Ann Sothern in una brillantissima commedia. E il bravo Armetta? È un siciliano stabilitosi con la famiglia negli Stati Uniti quando era ragazzo. A trent'anni, era un commerciante di Los Angeles e fu solo per un caso che un giorno venne invitato a fare una partecipa. Da allora gli «studi» non lo lasciarono più: oggi è scritturato con una copiosa paga che serve a rendere felice una numerosissima e italiana figlianza. Gli americani vanno pazzi per le gustose macchiette che egli, con vivacità tutta meridionale, disegna sullo schermo.



Ida Lupino, che sfida il suo tempo fra gli «studi» inglesi e quelli americani (Foto Alexander).



Don Amache, che ricorderete in «Ramona» ultima edizione, vent'anni fa era, a Napoli, lo «scugnizzo» Domenico Michele (Foto XX Secolo-Fox).



Nino Martini, il tenore veronese che Hollywood disputa al Metropolitan di New York (Foto Artielli Associati).

sul "cast"

Recentemente, in «Sotto i ponti di New York» abbiamo visto nella parte di un macabro gangster l'attore italiano Edoardo Cianelli, la cui maschera sinistra ci ha ricordato quella di Za-la-mort, che ebbe, ai suoi tempi, un successo mondiale. Elissa Landi, nata a Venezia, italiana per elezione e per origine, ha avuto un momento di splendore indimenticabile all'epoca del «Segno della Croce»; e anche ora, se non è più attrice di primissimo piano — ma quanto spesso le hanno affidato parti inadatte al suo temperamento! — è reputata una delle attrici più signorili ed eleganti di Hollywood. E di possedere una eclettica genialità italiana ha dimostrato, del resto, scrivendo interessanti romanzi nello pause tra un film e l'altro.

La piccola Bonita Granville — che abbiamo rivista recentemente in «Avventura di mezzanotte» — ha la mamma italiana; i suoi occhi scintillanti, il suo temperamento malleabile e comprensivo ne sono testimonianza.

Ida Lupino, una biondina che pare abbia l'argento vivo nelle vene, è nata in Inghilterra, ma da una famiglia di comici italiani che conobbe a Londra, circa dieci anni fa, un successo clamoroso. Lon Chaney, livornese, giunto in America quando era giovinetto, fu una celebrità della cinematografia americana. La sua versatilità era sorprendente: né Peter Lorre, né Boris Karloff sono mai riusciti a creare maschere tanto diverse e tanto impressionanti quanto quelle di Quasimodo e di Mister Wu. Maria Gambarelli — che è stata di recente in Italia — è in America una celebrità della danza cui spesso ricorre l'industria cinematografica di Hollywood.

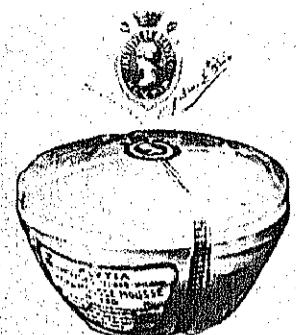
E Don Amache, oggi uno fra i rivali di Tyrone Power e di Franchot Tone, è nato a Napoli e si chiama Domenico Michele. Tra i registi che trionfano in America, possiamo vantare tre, italiani: Frank Capra, Frank Borzage e Gregory La Cava.

Gallone e Genina hanno avuto in Germania e in Francia successi non indifferenti. Francesco Bertini, della quale noi oggi vorremmo ridere, fu considerata in Francia fino a pochi anni fa, come una delle attrici drammatiche più interessanti. All'epoca dello splendore del cinema italiano, del resto, la Menichelli, la Borelli, la Fornaroli, conobbero anche all'estero successi quasi simili a quelli odierni di Greta. Ma più recentemente la brillantissima Carmen Boni girò alcuni film mettendosi in primo piano tra le attrici giovani di Francia. Anche nelle vene di Simone Simon scorre, per parte di madre, un po' di sangue italiano: lo sapevate? A questo forse Simon deve la dolcezza dello sguardo che ammirabilmente spesso un po' fredda del sorriso. Gaby Morlay, una delle stelle più fulgide dello schermo francese, si chiama Gabriella Morlacchi e suo padre è nativo di Catanzaro. Livio Pavanielli fu regista e attore assai apprezzato in Germania. Ora, il «mal della patria» o la rinascita del film italiano lo hanno risospinto, come molti altri, nella terra nata. Fra i tecnici, Antonio Gaudio, un operatore principe, dichiara col suo stesso nome la sua origine: John Basevi, oriundo italiano, è una specie di semidio dei temporali, dei cataclismi, dei terremoti. Nell'ombra di questi due nomi ormai celebri molti altri ve ne sono, tra gli scenografi, i fotografi, i tecnici del suono, che testimoniano la loro origine attraverso la genialità con la quale arricchiscono il loro lavoro. Speriamo che il crescente successo del film italiano riporti anche molti di loro in Patria, se già questa nostra industria risorente sta attirando le celebrità dello schermo di tutti i paesi.

Luciana

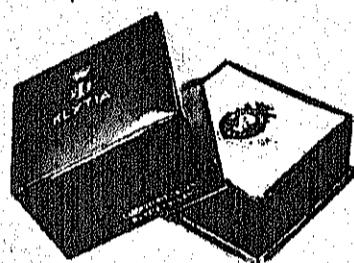


Gaby Morlay, o meglio Gabriella Morlacchi, che ha raggiunto la celebrità negli «studi» francesi. (Foto Roger Foster)



CREMA MOUSSE-MOUSSE 130

deliziosa crema di bellezza, rende la carnagione ideale.

Rosso Klytia per le labbra
permanente, brillante,
perfettamente innocuo.CIPRIA KLYTIA n° 1
superiore, impalpabile.
Dona morbidezza e trasparenza alla pelle.KLYTIA
RENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE

L'IMPRESARIO B. MILANO



SMALTO LEONILDE

Questo rinomissimo prodotto è stato il primo creato nel mondo per la bellezza delle vostre unghie. Lo SMALTO LEONILDE è preparato con sostanza innocua e si applica in 7 bellissime tinte.

Usate lo smalto del giorno: Smalto mandarino LEONILDE

In vendita ovunque o inviando L. 5 alla Ditta A. MARINI - V. Alessandria, 1734 - Rep. R. ROMA

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

Julio

UN SETTIMANALE CHE DARA TUTTO CIÒ CHE RALLEGRA

I produttori americani stanno cacciando in un grave errore di psicologia, almeno per quel che riguarda il mercato europeo: William Powell è troppo intelligente! Comincia a scaricare e a ferire il nostro orgoglio quest'uomo che si pianta di preferenza nel mezzo di una storia e subito capisce tutto, sa tutto, prevede tutto. Che diamine! Un po' di discezione!

Non è mai Troppa Intelligenza, non genza, Bill subisce mai nulla, e soprattutto, non soffre mai: e che uomini possono essere dei personaggi che non soffrono mai?

Ne « i candelabri dello Zar », come in tutti i film nei quali si tratta di consegnare un oggetto a qualcuno, tutto è impegnato sulla scomparsa dei candelabri, sulla sostituzione, la riscomparsa e la riapparizione dei medesimi, follemente astutamente in-

2 candelabri seguiti attratti fantomatici verso la magia: gior parte della capitale europea dai protagonisti Powell e Luisa Rainer. E in tutto questo, come vi dicevamo, William che sa sempre tutto.

Poi, vi dobbiamo confessare un'altra cosa: inspiegabilmente, senza che in alcun modo sia giustificata questa nostra impressione, noi, mentre quando si trattava di Myrna Loy credevamo al suo amore per William, qui, con la Rainer in « Candelabri della Zar » che ci è apparsa leggermente invecchiata. Dopo « Vogue » il dì 8 a m

buon Sam Goldwyn dovrà sbattere all'aria gli Stati Uniti per non farsi strappare un ambitissimo primato: quello dello scrittore di Veneri.

Torna caratteristica: il colore, perché il film è a colori, naturalmente,

... naturali. Senza preoccuparsi dei programmi estetici questa nuova conquista fa passi da gigante, no-

vello Gargantua nutrito a forza di miliardi che

Promette, il novellino hanno speso per allevarselo presto e bene. In « Vogue » il col-

ore ha salito di corsa altri tre lunghi gradini verso la vetta. Ci dà ormai i primi plati perfetti in ogni intonazione, in ogni sfumatura. Vi

è una ragazza che espone all'universo una costellazione di lenti ginni re-

se con suggestiva evidenza, piccole, dorate, adorabili sul tono rosato della pelle. Per la prima volta poi il

colore riproduce un'alba e **A mabili** un tramonto a lenti ginni

Nel New York.

Giorni fa ancora a Napoli, durante la ripresa di un documentario, un tecnico inglese a cui timidamente chiedevamo se mai sarebbe stato possibile riprodurre questi due miracoli della natura, sentiva sfiduciato la testa. Lo sciagurato ignorava che a Roma dopo pochi giorni « Vogue » lo avrebbe clamorosamente smentito. Il Technicolor, pericolosamente fa-

moso come di

Anche lui voratore di hi-

el disciplina

ballerini — co-

me è noto per

le riprese a colori occorreva una

quantità di luce tripla o quadrupla

di quella normale — si è messo a

regime con immensa soddisfazione

dei produttori.

Quarto pregiò, sempre per la pri-

ma volta, il film ci fu passare in

rassegna tutti o quasi i più carat-

teristici e tipici locali notturni di

Broadway che risucchiano la notte,

come polipi, le

salangi dei not-

vorchesi.

Infine, Warner Baxter, lo lettore

tipico, fa finalmente una parte bri-

llante. Nel film lui non muore, non

gli muore nessun parente, nessun

amico, niente. È veramente un mo-

do fortunato.

A proposito, vi avviamo promesse-

so una mezza dozzina di caratte-

ristiche e ve ne darà soltanto em-

que. Abbiamo

Ma « Vogue » applicato cioè

non basta il minimo del

lo sconto nur-

malmente praticato dai produttori

cinematografici ai loro diretti colla-

boratori.

Ed ecco un film notevole per al-

meno una mezza dozzina di caratte-

ristiche: « Vo-

Vogue contro

Innanzitutto Broadway

per il titolo.

Dopo il successo dei vari « Broad-

way » concepiti all'insegna del le-

rone ruggente che ogni anno segna-

vano e segnano il cammino del tem-

po, minacciando seriamente di sosti-

nirsi al calendario gregoriano, co-

minciavamo a temere seriamente di

doverci per il futuro esprimere così:

« Tizio, nato nell'anno Broadway

1937 e morto nell'anno Broadway

1972 », oppure: « la guerra famosa

dei petroli scoppiata nell'anno Broad-

way 1956 » e via dicendo. Ma la com-

parsa di questa serie di film « Vo-

gue » che soprattutto le valgono più,

modestamente successi fu la sua voce melodica-

sissima, ricca d'espressione. Partiti un

po' di rimanenza dopo l'interpretazione

Filtro giallo

(I FILM NUOVI)

que », che si susseguiranno fatalmente e inutilmente come delle sedute di un sottocomitato ginevrino, fuga ogni pericolo dall'orizzonte. Gli americani sono troppo « businessmen » per non sapere che due calendari sono troppi e i due titoli finiranno con l'eliminarsi a vicenda.

Seconda e **Evviva le belle donne** stessa: le belle donne, « Vogue » ce ne mostra, ce ne... dà a centinaia, tutte belle e tutte fresche e, se Dio vuole, questa esplosione di bellezza, quest'anno dall'America ci voleva. Non dimentichiamoci che il '38 aveva spazzato almeno due sogni d'amore: prima con Marlene in « Angelo » stranamente invecchiata, poi con la Rainer in « Candelabri della Zar » che ci è apparsa invecchiata. Dopo « Vogue » il dì 8 a m

buon Sam Goldwyn dovrà sbattere all'aria gli Stati Uniti per non farsi strappare un ambitissimo primato: quello dello scrittore di Veneri.

Torna caratteristica: il colore, perché il film è a colori, naturalmente, ... naturali. Senza preoccuparsi dei programmi estetici questa nuova conquista fa passi da gigante, nuovo Gargantua nutrito a forza di miliardi che

Promette, il novellino hanno speso per allevarselo presto e bene. In « Vogue » il col-

ore ha salito di corsa altri tre lunghi gradini verso la vetta. Ci dà ormai i primi plati perfetti in ogni intonazione, in ogni sfumatura. Vi

è una ragazza che espone all'universo una costellazione di lenti ginni re-

se con suggestiva evidenza, piccole, dorate, adorabili sul tono rosato della pelle. Per la prima volta poi il

colore riproduce un'alba e **A mabili** un tramonto a lenti ginni

Nel New York.

Giorni fa ancora a Napoli, durante la ripresa di un documentario, un tecnico inglese a cui timidamente chiedevamo se mai sarebbe stato possibile riprodurre questi due miracoli della natura, sentiva sfiduciato la testa. Lo sciagurato ignorava che a Roma dopo pochi giorni « Vogue » lo avrebbe clamorosamente smentito. Il Technicolor, pericolosamente fa-

moso come di

Anche lui voratore di hi-

el disciplina

ballerini — co-

me è noto per

le riprese a colori occorreva una

quantità di luce tripla o quadrupla

di quella normale — si è messo a

regime con immensa soddisfazione

dei produttori.

Quarto pregiò, sempre per la pri-

ma volta, il film ci fu passare in

rassegna tutti o quasi i più carat-

teristici e tipici locali notturni di

Broadway che risucchiano la notte,

come polipi, le

salangi dei not-

vorchesi.

Infine, Warner Baxter, lo lettore

tipico, fa finalmente una parte bri-

llante. Nel film lui non muore, non

gli muore nessun parente, nessun

amico, niente. È veramente un mo-

do fortunato.

A proposito, vi avviamo promesse-

so una mezza dozzina di caratte-

ristiche e ve ne darà soltanto em-

que. Abbiamo

Ma « Vogue » applicato cioè

non basta il minimo del

la sconta nur-

malmente praticato dai produttori

cinematografici ai loro diretti colla-

boratori.

Ed ecco un film notevole per al-

meno una mezza dozzina di caratte-

ristiche: « Vo-

Vogue contro

Innanzitutto Broadway

per il titolo.

Dopo il successo dei vari « Broad-

way » concepiti all'insegna del le-

rone ruggente che ogni anno segna-

vano e segnano il cammino del tem-

po, minacciando seriamente di sosti-

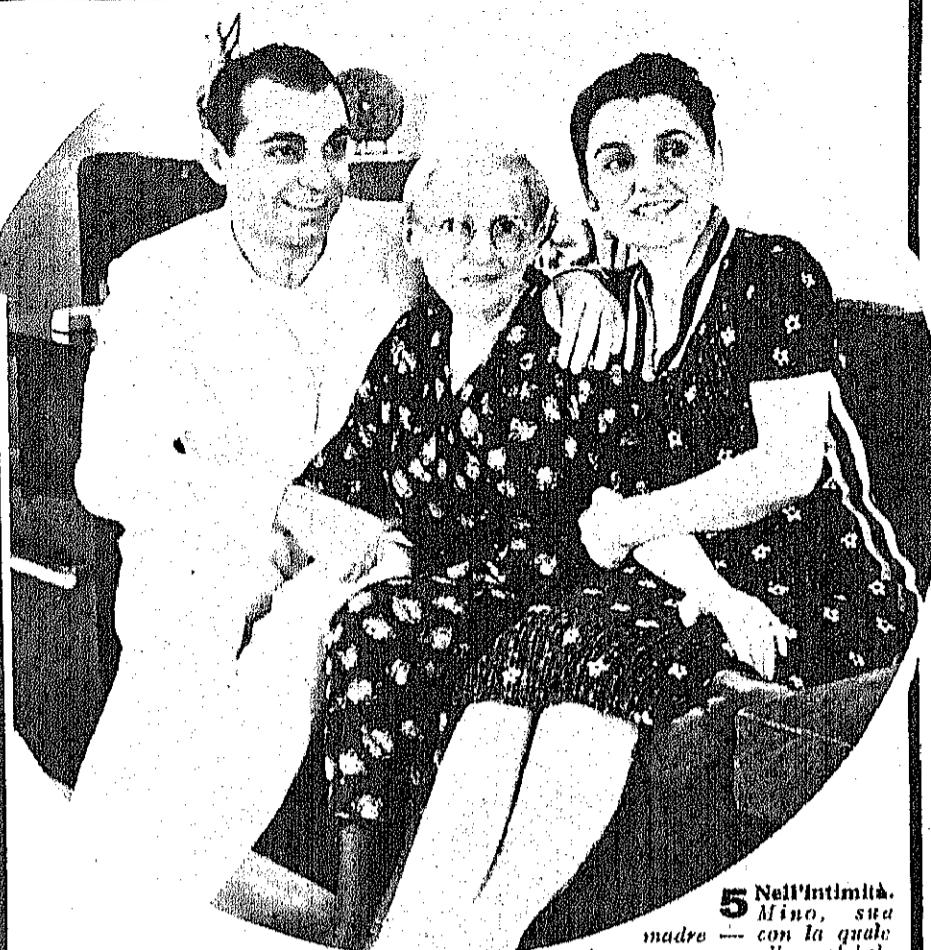
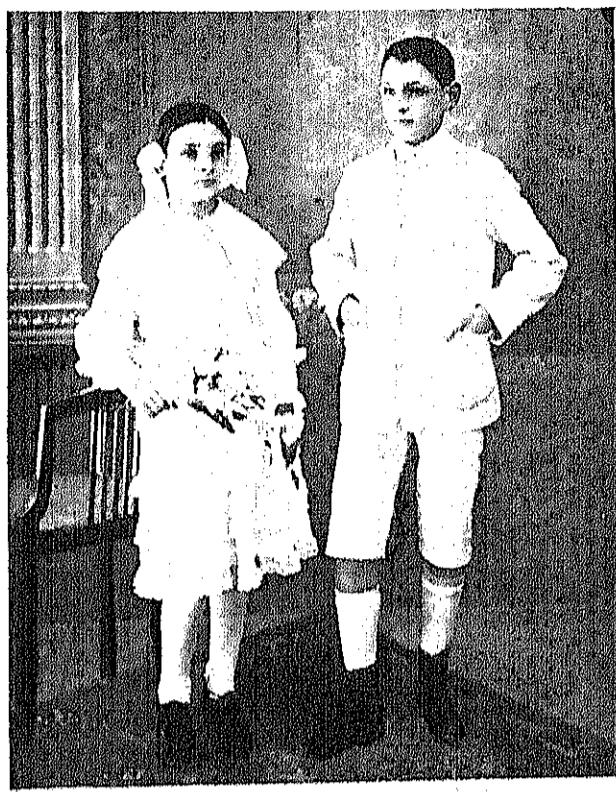
nirsi al calendario gregoriano, co-

minciavamo a temere seriamente di

doverci per il futuro esprimere così:

VITA E AVVENTURE DI

MINO DORO

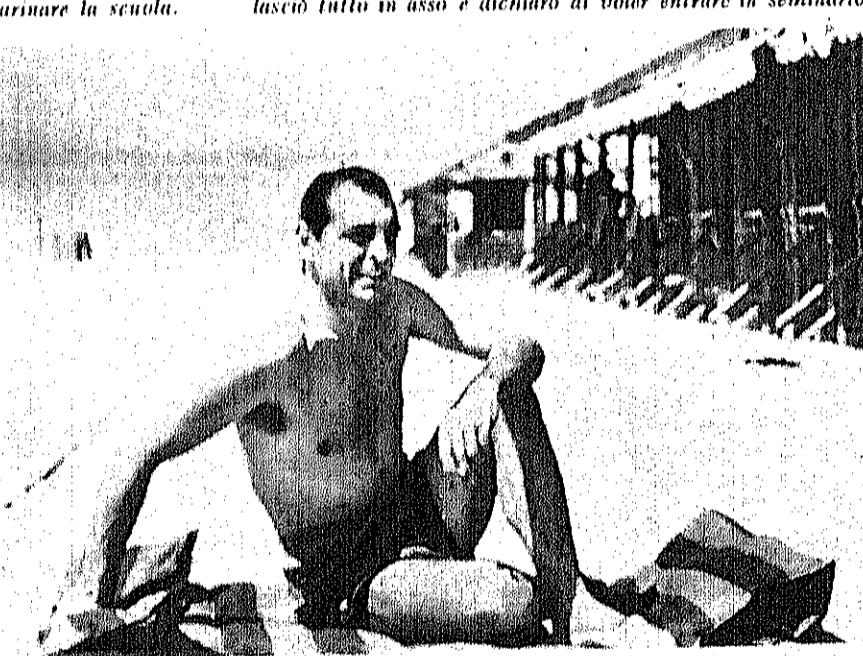


1 L'infanzia. - Mino Doro, che qui vi presentiamo all'età di due anni, è nato a Venezia il 6 maggio 1902. È stato battezzato con il nome di Ermino e il sonante cognome col quale c'è reso noto e che tutti credono scelto ad arte, è invece proprio quello che la sua famiglia gli ha trasmesso. A Venezia Mino ha imparato a marinare la scuola.

2 Un turbolento adolescente. - Ecco Mino a tredici anni, fotografato con la sorella Elda, il giorno della loro prima comunione. Vivaceissimo, insopportante di freni, Mino a nove anni venne messo dai genitori a fare il meccanico. Poi, trasferitasi la famiglia a Vittorio Veneto, volle imparare a lavorare il vetro; ma visto che, come succede ai principianti, non gli davano da soffiare che bottigliotti da inciostro, lasciò tutto in asso e dichiarò di voler entrare in seminario.

3 Rughe e indipendenza. - A Bologna, la nuova residenza della famiglia Doro, la vocazione di Mino per la vita ecclesiastica svanì come una bolba di sapone. Sempre più turbolento, per sottrarsi al giusto rivotamento di suo padre che desiderava vedergli scegliere una carriera, egli cominciò, per periodi più o meno lunghi, a darsela alla latitanza, guadagnandosi da vivere con i più diversi mestieri. A 18 anni compiuta la sua fuga definitiva per avvolgersi fra i leggiori umani. Ecco sulla spiaggia di Ostia, dove ora che lavora sul serio, si gode un meritato riposo.

4 Inizi di carriera. - Mino Doro con il regista e gli altri interpreti (Camerini, Besozzi e la De Giorgi) del suo primo film: «L'amore sempre» - Il teatro cominciò ad affilarlo appena di ritorno dall'impresa fumana. Si unì a varie compagnie di «guitti», che abbandonò per prendere parte ai primi moti della rivoluzione fascista. Alle buone compagnie drammatiche arrivò con le fumate di «temperamento molto vivace». Il suo primo apprezzio con la macchina da presa avvenne a Torino, dove interpretò la parte di Guido Reni nel film muto «Beatrice Cenci». Poi tornò al teatro, entrando nella compagnia di Pirandello.



5 Nell'intimità. - Mino, sua madre — con la quale vivo — e sua sorella, nel bel appartamento romano di sua proprietà. Sono ormai lontani i tempi in cui

Mino, dopo aver lasciato il teatro, muoveva i primi passi nel cinema, ormai diventato sonoro, doppiando i film americani nella sede parigina della Paramount e si cimentava come regista, in un teatro finlandese. Di ritorno in Italia, fu allora che Camerini gli offrì la parte che divenne rivestito a fianco della De Giorgi.



6 Ascesa di un attore. - Interprete di primo piano fin dal suo secondo film, «Vecchia Guardia», ecco Mino Doro come lo vedremo in «Pietro Micca». Mino ha al suo attivo 12 film; fra le nuove proposte, interessa maggiormente il suo spirito avventuroso e il suo amore per la vita all'aperto (sapevi che è un esperto cavaliere, nuotatore e automobilista?) quella di un film africano.

film dell'

Nell'ora in cui tutto il mondo s'inchinava reverente e commosso dinanzi all'eroismo di Sandro Sandri, caduto sulla Yang Tsé nell'adempimento del suo dovere di giornalista fascista, l'operatore Norman Alley, eletto dalla sorte a fermare nella sua macchina da presa le drammatiche fasi dell'equivoche fatale che provocò l'affondamento della cannoniera americana «Panay», iniziava con il suo prezioso negativo il viaggio di ritorno in patria, attraverso l'Oceano Pacifico, sul cacciatorpediniere americano «Stewart».

Scarcato a Manilla, Norman Alley proseguiva la sua corsa con l'idrovolante americano «China Clipper» lottando con la tempesta che lo costringeva a fermarsi ad Honolulu, sino a che, tornato il sereno, il viaggio poteva essere ripreso verso la California, dove un apparato di forze veramente americano era stato predisposto per proteggere da ogni incidente il bravo operatore, il quale, dopo un viaggio di seimila miglia, in lotta con il tempo e con lo spazio, poteva finalmente riabbracciare la moglie e i figli, venuti ad incontrarlo sulla costa, e consegnare ai rappresentanti della New Universal Pictures il negativo assicurato per 350.000 dollari.

Giunto ad Oakland, Norman Alley,

in un'automobile scortata da un nugolo di agenti, veniva condotto a tutta velocità all'aeroporto, donde proseguiva per New York a bordo di un altro apparecchio appositamente noleggiato per travessare velocemente il continente. Era questa l'ultima tappa del lunghissimo viaggio d'uno dei migliori operatori del mondo, reduce da una gesta cinematografica veramente eccezionale; e più la notte si avvicinava, più i giornalisti, il popolo e gli agenti di polizia s'affannavano a seguire le fasi finali dell'impresa; sia che a Newark quando un potente riflettore ebbe gettato la sua luce d'argento sullo scafo, accogliendo nel buio alone la preziosa cassetta di pellicola, Norman Alley, finalmente tranquillo, poté dirsi pago d'aver consacrato in un film la tragedia dello Yang Tsé, nella quale Sandro Sandri aveva perduto la vita.

L'impresa ha veramente l'impronta di un record. Se si pensa infatti che il bombardamento della «Panay» è avvenuto il 24 dicembre e che il 30 dicembre il film è stato proiettato al «Palace» di Times Square a New York, bisogna dire che Norman Alley ha battuto in rapidità qualsiasi precedente e qualsiasi previsione.

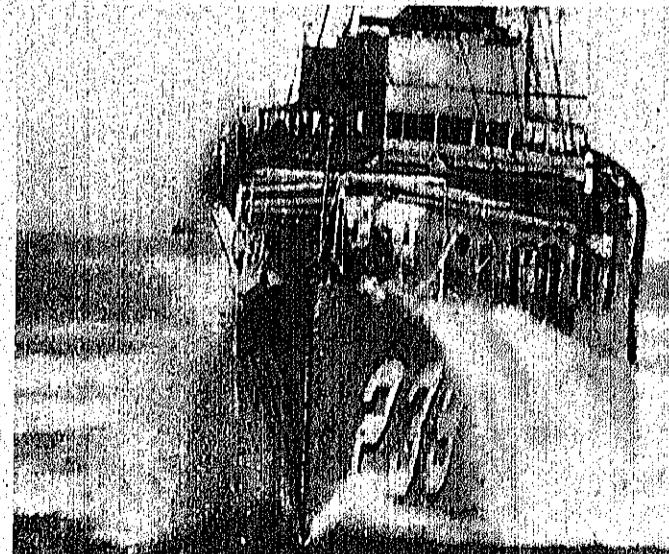
Egli si trovava sulla Yang Tsé, insieme con i reporter cinematogra-

fi di «Fox Movietone» e del «News of the day», quando si verificò il tragico incidente proprio a bordo della «Panay» dove si erano messi in salvo gli americani scampati da Nan-chino, incendiata dai cinesi in fuga.

Per questo che il bombardamento può essere ripreso in tutta la sua realtà dolorosa, conservando l'epicistica fatale sull'esile mastro della pellicola.

L'automobile che porta Norman Alley e il film, scortata dalla polizia per le strade di Los Angeles.

La scorsa del cacciatorpediniere «Stewart».



Il cacciatorpediniere americano «Stewart» che ha trasportato l'operatore Norman Alley da Shanghai a Manilla.

L'incendio di Nanchino, immortalato da Norman Alley.



Norman Alley con la macchina da presa portata sul «Panay» che

nel di «Fox Movietone» e del «News of the day», quando si verificò il tragico incidente proprio a bordo della «Panay» dove si erano messi in salvo gli americani scampati da Nan-chino, incendiata dai cinesi in fuga. Per questo che il bombardamento può essere ripreso in tutta la sua realtà dolorosa, conservando l'epicistica fatale sull'esile mastro della pellicola.

Ma si poi all'emozione

mentre ed al freddo

operatori di riescono a mo-

re il sangue freddo necessario

matrigliare i tempi che bba-

no la nave con essi striscia-

vano, i manici che rispon-

dono con loro intreighi

nave che sfida, le sciala-

portano a testi i feriti e i

di. Si pensa coraggio di

Alla "Panay"

uomini meravigliosi, e si renda loro onore, così come è dovuto.

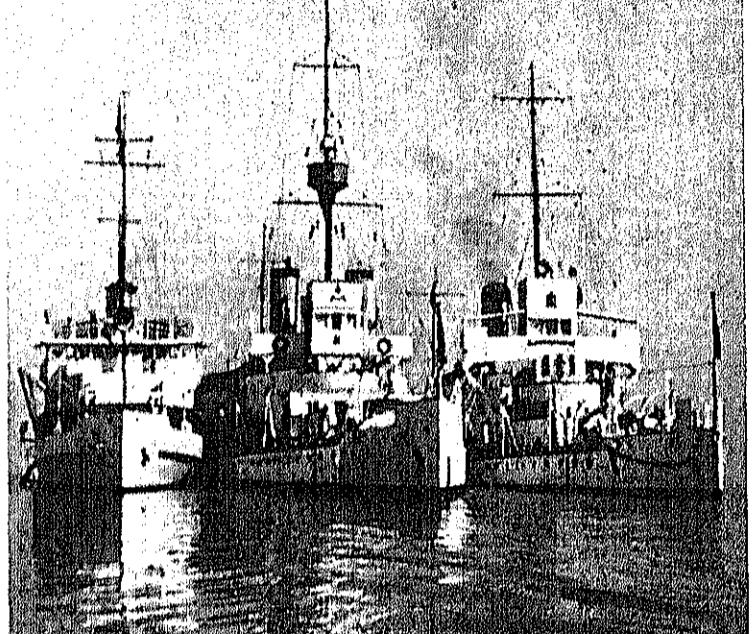
Tuttavia è giusto riconoscere che il più bravo è stato Norman Alley, il quale è riuscito a fermare sulla pellicola gli episodi più interessanti della tragedia, tanto è vero che il suo film è stato considerato dal governo americano come la versione ufficiale degli avvenimenti.

Naturalmente il film è stato rior-

dinato nello stabilimento di sviluppo e stampa dell'Universal a Fort Lee, nel New Jersey. Le riprese risultavano confuse e confuse; si trattava di quarantasei rulli di centoventi metri ciascuno, complessivamente circa cinquemilacinquecento metri, ed è stato necessario scegliere il buono, riducendo il metraggio definitivo a 780 metri. Era poi un materiale completamente muto e dovette essere

sonorizzato e spiegato con uno «speaker» nel giro di una notte. Ma tutto questo non fa che aumentare il valore veramente raro del documentario, che soltanto nei primi otto giorni di programmazione in America ha reso all'Universal la bella cifra di dieci milioni di incassi. Un record difficilmente raggiunto, in una settimana, anche dai più strombazzati film a grande spettacolo.

È dunque giusto che Norman Alley si sia guadagnato con questa impresa una posizione di primo piano nell'industria americana del cinema, ottenendo dalla sua ditta compensi ingentissimi. Non per nulla — come si vede nel film — la sua mano è rimasta ferma dinanzi all'incendio di Nanchino, mentre la «Panay» si inabissava nel fiume, sino a che l'ultima scialuppa lo portava a riva, dove giunto, immediatamente riprendeva a girare, benché ferito, per seguire in tutte le sue fasi l'affondamento della cannoniera. Non per nulla egli ha marciato, dalla riva ad Hosien, tenendo sempre una mano sulla preziosa cassetta del negativo, trasportata a bilanciere da due cinesi. Il suo rischio ha avuto la più giusta ricompensa ed il mondo gli è grato per il suo ardimento. Ma conviene anche dire che, grazie a Norman Alley, il cinematografo ha, con questa impresa, conquistato un nuovo titolo di merito per il quale, d'ora innanzi, la storia dovrà fare i conti con lui. G. V. Sampieri



L'incrociatore americano "Oahu" scortato da due cannoniere trasporta a Shanghai la salma di Sandro Sandri.



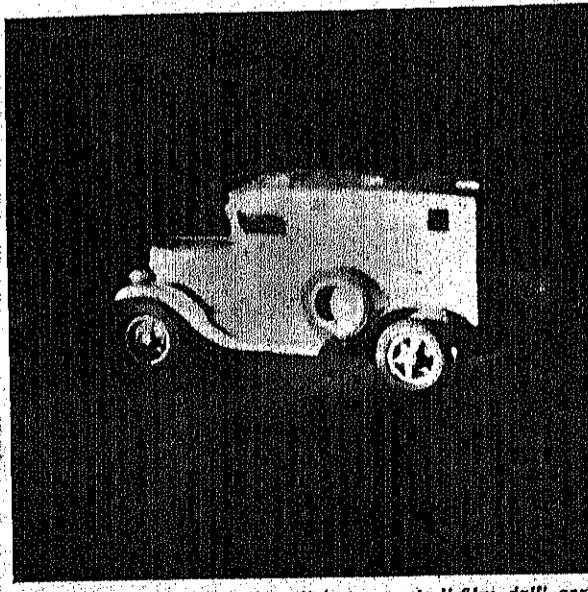
Norman Alley nella cabina del "China Clipper".



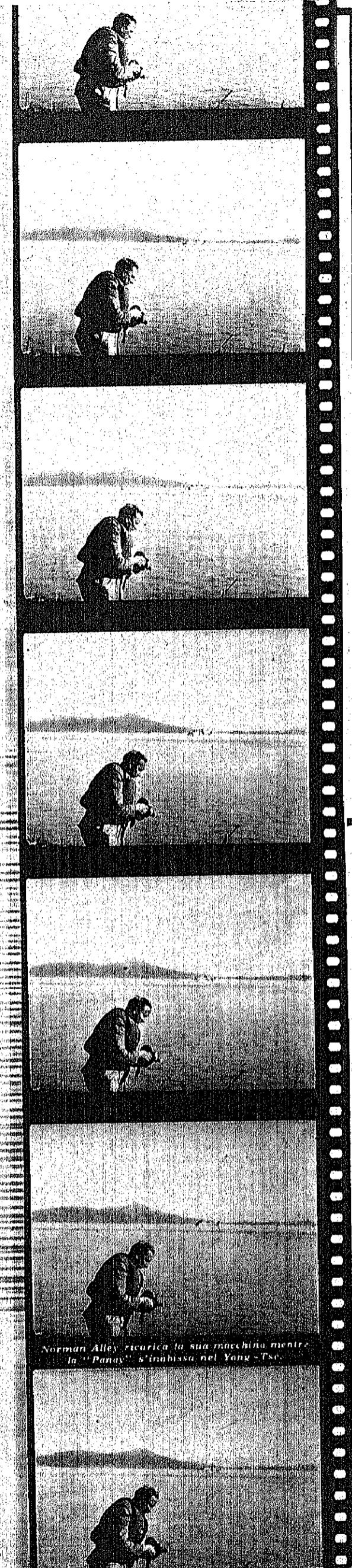
Norman Alley prosegue per New York in volo.



Norman Alley scende ad Oakland con la preziosa macchina che gli è servita per la ripresa del film.



Il camioncino blindato della polizia trasporta il film dall'aeroporto di New York allo stabilimento di Fort Lee.



CINE-ROMANZO

TRATTO DALLO

OMONIMO FILM

WARNER BROS.

DIRETTO DA

ANATOLE LITVAK

INTERPRETATO DA

CLAUDETTE

COLBERT E

CHARLES BOYER

"...Apparve Tatiana, che reggeva fra le mani un vassolo..."

L'AMANTE È NOSTRA

RASSURTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. Il principe e la principessa Uratov, fuggiti dalla Russia bolsevica, vivono a Parigi in un alberghetto di terza linea. Al principe Mikail lo Zar aveva affidato quattro miliardi d'oro, che egli ha depositato presso la Banca di Francia. Non volendo apprezzare, sia pure parzialmente, della somma, il principe e la principessa decidono di trovar da lavorare, per poter vivere. Riescono infatti a farsi assumere, sotto altro nome e in qualità di camerieri, in casa del ricco banchiere Arbeziat. I figli del banchiere — un giovanotto e una ragazza — simpatizzano con gli straordinari domuselli e stanno quasi per innamorarsi lui della principessa, lei del principe. Una sera in cui molti ospiti sono attesi per pranzo, la donna che arriva per prima riconosce nella cameriera la principessa Uratov e la comunica ai padroni di casa. La notizia mette tutti in grande imbarazzo, tanta più che al pranzo parteciperà anche il commissario del popolo Gorocenko, che in Russia era stato il cameriere del principe e della principessa Uratov.

I due coniugi non ebbero tempo di aprire bocca perché in quel momento fu annunciato l'arrivo del signore e della signora Chauflourier. Terminati i convenevoli (in un'atmosfera stranamente elettrica, pensò il vice-governatore della Banca di Francia), Mikail entrò, diretto alla sala da pranzo. Chauflourier, riconoscendo in lui Uratov, sussultò; poi, andandogli incontro con le mani tese, esclamò: — Eccellenza, pranzate con noi?

Ma Mikail, senza stringere la mano che gli veniva tesa, disse: — Il signor vice-governatore permette? — Passò, e, rivoltosi alla padrona di casa, disse: — I cocktails e le tartine sono pronti, signora. La signora ha altri ordini?

Fernanda, al colmo dello smarrimento e della stupefazione, rispose: — No, Michele... — ma riprendendosi subito, disse: — No, Eccellenza...

— Per la signora sono sempre Michele. — E Mikail uscì, non senza prima inchinarsi da perfetto gentiluomo davanti a Lady Karrigan. Cadde un silenzio di morte. L'imbarazzo di tutti era così profondo, la confusione era tanta, che l'arrivo di Gorocenko passò quasi inavvertito. Ma tutti si ripresero tempestivamente.

Gorocenko era un uomo nella pienezza degli anni, forte, dal viso a volte energico, a volte ingenuo e taciturno. Portava un paio di baffi e una barba caratteristica della borghesia russa d'anteguerra. Quando ebbe salutato tutti con la spigliatezza di un perfetto uomo di mondo, si guardò in giro ed esclamò: — Che bella casa, signora! E forse la riproduzione del palazzo di Lauzun?

— Proprio, signor commissario, — rispose un po' stupita Fernanda. — Lo conoscete?

— Sono un vecchio parigino, signora, — rispose Gorocenko con un bel sorriso. — Sono stato tre anni sgattero in rue Bourbon quando mi preparavo alla laurea in storia...

In quel momento si aprse la porta della sala da pranzo e apparve Tatiana: aveva tra le mani un vas-

soio con i bicchieri da cocktail. Gli Arbeziat si attendevano un'esplosione, invece Tatiana, molto tranquillamente, cominciò col servire Lady Karrigan. Questa, ch'era seduta, si alzò; ma dovendo rispettare l'inconscio voluto dalla granduchessa, limitò il cerimoniale d'uso a quel solo gesto e prese un bicchiere. Tatiana si diresse verso la signora Chauflourier, sempre seguita dallo sguardo di Gorocenko, che fin dal momento in cui era entrata l'aveva riconosciuta. Tatiana si avvicinò quindi a Fernanda, che con voce appena percepibile, risuonò: — Grazie. — Poi, uscito Mikail, si voltò verso Tatiana, prese il bicchiere e bevete. Dopoendo il bicchiere sul vassolo con voce cortese disse:

— Grazie, — e con un gesto trattenerà Tatiana che stava per ritirarsi, le porse un biglietto da dieci franchi, dicendole: — Signorina... per il bicchiere d'acqua che mi avete portato...

— Grazie, — rispose secca Tatiana, — ma sputateci sopra, prima, perché io ci ho sputato dentro...

— E accendete al bicchiere.

Tatiana depose il vassolo su un tavolino e s'avviò alla porta, che in quel momento si aprì per lasciar passare Mikail con un vassolo colmo di tartine. Marito e moglie non si guardarono neppure. Mikail cominciò col rifare il giro già fatto da Tatiana coi cocktails, ma nessuno, tant'è l'impaccio, prese una tartina. Finalmente Mikail arrivò davanti a Gorocenko e in silenzio gli presentò il vassolo.

— No! — rispose il commissario con tono glaciale, prendendo dal suo astuccio una sigaretta. E come Mikail stava per allontanarsi, chiamò:

— Cameriere!

Era già le undici

Mikail si fermò di colpo e si volse, rigido. Tutti ebbero l'impressione che egli stesse per scagliare il vassolo sul viso di Gorocenko; invece tornò indietro, calmo, e con dolcezza domandò: — Eccellenza?...

— Datemi un fiammifero.

Subito, Eccellenza. — E, deposto il vassolo, presentò l'accendisigari. Nello stesso momento, rientrò Tatiana con un bicchier d'acqua su un vassolo d'argento. Gorocenko, dopo aver acceso la sigaretta, con lo stesso tono glaciale di prima disse: — Grazie. — Poi, uscito Mikail, si voltò verso Tatiana, prese il bicchiere e bevete. Dopoendo il bicchiere sul vassolo con voce cortese disse:

— Grazie, — e con un gesto trattenerà Tatiana che stava per ritirarsi, le porse un biglietto da dieci franchi, dicendole: — Signorina... per il bicchiere d'acqua che mi avete portato...

— Veramente, non membra. Di là, non hanno toccato quasi niente. Guardateli — disse la cuoca indicando i piatti tornati dalla sala da pran-

zo. Tatiana e Mikail erano seduti a tavola, in cucina, e Luisa, la cuoca, era con loro. Per tutto il pasto, marito e moglie erano stati silenziosi, meditabondi, mentre Luisa, tra un boccone e l'altro, esprimeva giudizi, chiariva di tutto un po', monologo fastidioso con brevi pause ogni volta che la donna doveva masticare.

Quand'ebbero terminato anche di bere il caffè, Luisa scosse a terra le briciole che le erano cadute in grembo e osservò con tono di vago rimprovero: — Non si può dire che parlate molto stasera. Che cosa avete? Non è andato bene il pranzo, forse?

— No, — rispose incerto Mikail: — è andato benissimo.

— Veramente, non membra. Di là,

non hanno toccato quasi niente. Guardateli — disse la cuoca indicando i piatti tornati dalla sala da pran-

zo. Nervosa? E perché? Forse per quello che la signora vi ha detto poco prima del pranzo, che non può tenervi al servizio? Sapete, ho sentito tutto. — E, volgendo a Mikail, con aria interessata, domandò: — È vero che siete Allezze? E che siete principi?

— A prima vista può parete strano... — mormorò Mikail. — Ma è proprio così.

— E per questo vogliono licenziarvi?

— Domandate atipicamente la cuoca. — Dopo tutto, non è mia colpa se stante principi Ma poi, non potevate rinunciare al vostro nome così lungo e prenderne un altro... Dupont, per esempio? Proprio non capisco. — Si alzò e posando la cassetta domandò: — Non volete andar via di qui?

— No, rispose a una voce Tatiana e Mikail.

— E allora, restate!

— Già, è una parola! E come possiamo fare? Non potremo certo aggrapparci alle tende.

— Non siete iscritti al sindacato dei camerieri?

— No, purtroppo.

— Questo complica le cose... Però, forse un mezzo d'aiutarvi c'è... Ascoltate... Voi volete restare, vero?... Dunque, mettiamoci d'accordo...

Io vado a trovare Edwardo. Sapete chi è? Un assai bravo amico.

Dopo tre anni di servizio è sempre riuscito ad andarsene prima o dopo il giorno in cui si voleva licenziarlo.

Le cameriere del quartiere, quando hanno le noie, corrono tutte a consigliarsi con lui. Solitanto bisognerebbe lavorare i piatti.

— Non dertene pensiero, Luisa, — disse Tatiana, con slancio, — Ed è la verità Mikail.

Certo, — disse Mikail e si avvicinò all'acquario.

Allora, vado, — disse la cuoca, e scomparve.

Rimasti soli, Tatiana si rivolse al marito che levava i piatti.

Credi che riuscirà? E se non riuscirà, che faremo?

— Dio solo lo sa! — rispose Tatiana, poi proruppe: — No, nemmeno Dio lo sa prima non ha voluto che fossimo padroni, ora non vuole che siamo domestici.

— E proprio così! — disse Mikail so- spirando. Piuttosto in asso i piatti. — La finirò più tardi. Ora vado a preparare i letti.

Non devi servire la limonata alle undici?

Una ragione. Ci vestiremo dopo la limonata. — E con tristezza continuò:

Credi sia necessario vestirti per andare al ballo lo stesso giorno in cui ci viene a mancare il pane e il letto, il sole e il vino?

Abbiamo promesso, Mikail. Se non andassimo, l'architetto Giuseppe ne farebbe una malattia. E ci sono anche i ragazzi, i figli del padrone, ai quali abbiamo promesso di condurvi... Sono andati a pranzo al ristorante e saranno



...Gorocenko si volse verso Tatiana, prese il bicchiere e bevete...



...Mikail, non essere così triste...

zo; e con aria perplessa aggiunse: — C'è qualcosa nell'aria che non riesco a capire... Le portate non sono quasi state toccate... Appena da un piatto su cinque è stato tolto qualcosa e certamente sarà stata l'inglese a mangiare di più... Li conosco bene gli inglesi, io... fanno tremare le tavole...

— No — la interruppe Mikail: — È stato il russo.

— Il vostro compatriota? — Si rivolse a Tatiana. — Vi avrà fatto piacere vedere uno dei vostri...

— Mikail, — esclamò Tatiana, agitata: — falla tacere altrimenti prendo un coltello...

— Luisa, — fece Mikail con dolcezza — Tina è un po' nervosa. Parlare d'altro.

AMMIRAZIONE SÍ, MA NON ESAGERIAMO!

Se si dovessero raccogliere tutti i trucchi e gli stratagemmi cui ricorrono gli ammiratori degli astri dello schermo, per avvicinare i loro idoli, non basterebbero dieci volumi. Gli ingegnosi sollezghi ch'essi escogitano sono, si può dire, infiniti.

Non si può descrivere, per esempio, ciò che accadeva a New York il giorno in cui Bob Taylor s'imbarcò sul «Berengaria» diretto in Europa. Una folla di donne scalmanate, entusiaste ed isteriche, lo circondò, gli gettò le braccia al collo, lo baciò violentemente sulla labbra. Due ragazze riuscirono perfino a salire a bordo e a nascondersi sotto il letto nella cabinetta del divo, e non vollero andarsene nemmeno quando due poliziotti le invitavano a sgombrare. Resistettero finché Taylor si decise a farsi vedere e a stringer loro la mano. Una di esso ne fu talmente commossa, che giurò che non avrebbe mai più lavata la sua destra.

Scene selvagge non sono infrequentissime. Recentemente Allan Jones si trovava, insieme con altre celebrità, a San Francisco. Qualcuno improvvisamente disse: «Unuh! Guarda Allan Jones! Morivo dalla voglia di conoscervi. Volete firmarmi un autografo?». E mentre Jones gentilmente si apprestava a soddisfare la richiesta, un'altra ragazza gli balzò addosso e gli strappò, con quanta forza poteva, un ciuffo di capelli. «Ormai ho il più bel ricordo di voi!», gridò la ragazza con un riso isterico. Gridò, non occorre dirlo, anche Jones, per il dolore e per l'ira; e se la ragazza non scompariva in fretta e furia, certamente l'attore avrebbe dimenticato che una donna non si batte nemmeno con un fiore...

Un'ammiratrice delusa fu quella che, poco tempo fa, avendo scorto Gary Cooper seduto a un caffè, scattò come un campione dei cento metri, attraversò come un bolide la sala e andò a sbattere contro... un cameriere che aveva le braccia cariche. Si udì un urlo, un rovino di bicchieri e di bottiglie infranti, una bestemmia... e la povera fan giacque, immobile sul pavimento, svenuta accanto al cameriere furibondo. Quando rinvenne si trovò in un salottino, su un divano, ed essendole stato detto che a trasportarla l'ora stava Gary Cooper in persona, svenne di nuovo.

Clark Gable conserva un penoso ricordo del suo ultimo viaggio nell'America latina. Non solo dovette subire l'assalto di una folla di fanatiche ammiratrici, ma per poco non fu costretto a sparare su quel codazzo di indomabile, per non arrivare nudo all'albergo. Una delle più audace fan, essendo riuscita a portarsi a fianco di Gable, prima che l'attore potesse dire «Ah!», gli tagliò con le forbici un quadrato di stoffa rovinandogli irrimediabilmente il vestito.

Joan Crawford recentemente fece reclamo alla polizia contro i suoi ammiratori, che si arrampicavano sul muro di cinta del suo giardino e sui pali telegrafici, tentando disperatamente di fotografarla mentre ella stava facendo i bagni di sole.

Marlene Dietrich, quando fu in Europa, visitando Vienna vide rovinare attraverso la capote della sua auto un energumeno armato di macchina fotografica, il quale s'era buttato dall'alto di un muro. Si giustificò dicendo che la folla era talmente pigliata intorno all'auto, che non aveva saputo trovare un sistema migliore di quello per avvicinare la stalla dei suoi sogni. Fu portato all'ospedale con una gamba rotta.

A centinaia si potrebbero citare questi episodi. Ma a che pro? Ormai sappiamo fin troppo che una delle più sgradevoli conseguenze del divismo è proprio l'esasperata ammirazione della folla, specie di quella americana.

L.Z.



DOVE IL DIRETTORE E COME IL CAPITANO DI UNA NAVE

Sul "set" del film di Eleanor Powell e Nelson Eddy, "Rosalie", attualmente in lavorazione. 1) W. S. Van Dyke, il regista alle prese con gli elettronici, impartisce i suoi ordini attraverso il microfono, per una diversa distribuzione regista alle prese con gli elettronici, impartisce i suoi ordini attraverso il microfono, per una diversa distribuzione delle luci. 2) Qui è l'entrata in scena di Hona Massey, la più recente importazione europea, che lo preoccupa. Qualche consiglio personale è necessario, prima di dare il "si gira" agli operatori. 3) Van Dyke e del parere che gli attori rendono di più se li si aiuta ad avere uno stato d'animo sereno e allegro. Eleanor Powell e Hona Massey sorridono impazienti per una sua battuta spiritosa avvicinandosi a lui tra la folla delle comparse. (Foto M. G. M.)



3

qui alle undici e mezzo, lo sai.
Non resta altro da fare che andare, Tatiana... disse Mikail sopirando.

La moglie gli circondò con le braccia il collo.

Mikail, non essere così triste. Non eri così abbattuto quando bruciarono il nostro palazzo... e i cavalli ardevano nella stalla e nella biblioteca brucavano i nostri dodici Rembrandt!

Eravamo in Russia, Tatiana!

E non eri così abbattuto quando eri rinchiuso nella Lubianka e io nella prigione di Kronstadt, ed entrambi eravamo in pericolo di vita...

Eravamo in Russia, Tatiana!

E verò... ripose Tatiana. La nostra Russia oggi è dissenziente nel mondo... Tante piccole Russie... Ma pure c'è ancora quella nostra grande Russia, Mikail... Mikail... ripeté Tatiana con forza, quasi volesse infondere coraggio e gioia nel marito. *Nicevo!*

E Mikail si lasciò vincere. — Sí, Tatiana, Tamisca mia! *Nicandi!*

Tatiana lo baciò dolcemente, poi gli disse: — Ora va a preparare i letti. I piatti li finirò io.

Mikail mosse Tatiana si mise all'acquaio, canterellando sottovoce «Occhi neri». Pochi istanti dopo la porta si aprì piano piano e apparve Gorocenko.

Ohi... fece Tatiana voltandosi. Guardò il commissario con grande sangue freddo, poi, con schiacciante disprezzo domandò: — Cercate l'argenteria?

No, Altezza... ripose Gorocenko, scrollando le spalle; — cerco vostro marito. Tornate, vero?

Come vi trovate qui?... domandò ancora Tatiana.

Sono venuto dalla sala da pranzo, Altezza... Quei signori sono nello studio... Forse firmerà con loro qualche cosa... Ho chiesto di riflettere, prima... di restare solo un momento...

E invece di riflettere siete venuto a vedete se so levare i piatti? — Già... Accese una sigaretta.

Vi disturba il fumo?

Pinché tenete in mano la sigaretta, no... Lentamente e con grande semplicità, vedendo che Gorocenko si meravigliava, continuò:

L'ultima volta che noi sono trovata di fronte a voi, fumavate una sigaretta, come ora, e quando la posso mi usate violenza...

Io... fece Paltro, stupito.

Altezza! Sinceramente non me ne ricordavo più.

Il giorno stesso in cui ritornammo in Russia, Gorocenko, vi farà strappare gli occhi, aprire il ventre e imparare sotto i miei occhi...

E avrete ragione... disse Gorocenko con dolcezza. — Ma... tornateci?

Com'è grida Tatiana, indicandola. — Credete che lavorò piatti per tutta la vita?

Gorocenko, improvvisamente, si colpì con le mani la fronte.

Aspettate... Altezza... Oh, ricordo benissimo... La guardò con ammirazione improvvisa e feroce.

Altezza! Io non sono perdonabile, per aver potuto dimenticare...

Sorridendo, dopo una pausa riprese: — Da allora, mi sono sempre

domandato perché non vi abbia fatto fucilare. Avevo ricevuto l'ordine di farvi fucilare dopo l'ultimo interrogatorio. Con malincuore, soggiunse: — Sí, sí, ricordo tutto... ora. Anche del motociclo che vi attendeva, il giorno dopo, sotto la finestra della vostra cella...

Il motociclo col quale fuggii in Finlandia?... domandò stupita Tatiana.

Proprio quello, Altezza!... E molto dolcemente concluse: — Il conducente fu fucilato, ma solo al ritorno...

Gorocenko, siete un mostro!

Con la stessa dolcezza, il commissario disse: — Bisognava pure che qualcuno fosse punito per la vostra fuga... Altezza, finite i vostri piatti. Attenderò il principe, se permettete.

In quel momento entrò Mikail con un paio di scarpe di Arbezat in mano.

3 - (la fine al prossimo numero)

Cinema Illustrazione - Fuori programma



CINERACCONTINO

La parte più difficile

Il direttore generale della polizia di Chicago convoca nel suo ufficio il regista Malmason della Paracur Film, gli offre un sigaro, uno chéque, una poltrona e gli dice:

Signor Malmason, ho da comunicarvi una cosa importantissima.

Il signor Malmason impallidisce, ma il direttore della Polizia lo rassicura:

No, non si tratta di quelle quattro caramelle coltello 6,35 che voi avete dimenticate l'anno scorso nel torace del Mr Henry Blat; nonostante le nozze più attese indagini non stiamo rinunciati a trovare niente a vostra carico, così pure per la faccenda di quello chéque falsificato dell'altro anno. No, cara Malmason, si tratta di cosa ben più grave.

Il direttore della polizia mise i piedi sul tavolo e continuò:

Si tratta dei gangster; questi borboni mi ammazzeranno tutti i miei migliori agenti; si sollevano solo i peggiorni perché appena sentono odore di gangster se la danno a gambe. Capite? Io mi affanno a insegnare i miei G-Men di insegnamenti tuttici, li testino, come si dice: loro girano che han capito, poi, alla prima operazione, si comportano come ragazzi e ci rimettono la pelle. Dovete che voi mi facciate un film didattico-didattico in modo che i miei uomini possano vedere come debbano comportarsi. Capita? Vi metto a disposizione tutti i miei uomini e tutto il denaro che vi occorre.

Il signor Malmason dice: Sia bene, farò un capolavoro. Il G-Man che, dopo aver visto il mio film, si riventerà ancora la pelle non potrà essere che una scena.

Il signor Malmason si fa a pochi giorni scioglieva i suoi G-Men più fotogenici, eseguiva i provini e assegnava le parti. Cominciarono le prove preliminari, infine si passò a mettere in scena il primo « documentario ».

Il più semplice, perché doveva rappresentare il pedinamento e la cattura di un gangster da parte di un solo poliziotto. Il ruolo del G-Man era sostenuto dal G-Man Harrison e il ruolo del gangster dal G-Man Smith.

Più un disastro: la scena venne riprovata 15 volte, ma se Harrison riusciva bene la parte del G-Man, Smith faceva il burlino con il garbo con cui un elefante rottenebbe il ruolo di Brimengarda nell'Adelchi.

Alla fine il regista Malmason si domandò: Possibile, va, Smith, che non sapiate nemmeno decentemente fare una partecipa da gangster?

E a voi, Malmason, — rispose Smith — vi pare che io sia capace appena decentemente di fare il gangster, sarei ora fra i G-Men?

Così finì la lacrimevole storia di un film.

N. Guarachi

Sempre sulla breccia, Shirley, l'inestinguibile, si presenta qui mentre accompagna al pianoforte un coro di boy-scouts. Questa straordinaria comitiva ha avuto l'onore di essere ospiti di Shirley, quale premio alla rappresentanza californiana dell'organizzazione dei boy-scouts per le vistose somme versate in favore della campagna contro la paralisi infantile, recentemente iniziata negli Stati Uniti.

Per i produttori è stata la caccia alla donna, in parole povere, all'attrice che doveva rappresentare nel film la gran-duchesca russa rapitrice sentimentale di De Sica. Occorreva una donna autoritativa, bella ma che soprattutto desse al pubblico l'impressione d'essere capace di sollevare e portar via seco come un fucello il simpatico attore napoletano. Naturalmente trovare una donna simile non era la più facile delle imprese e cento-

anni viviamo nel mondo abbiamo sempre sentito ripetere, a bassa voce, misteriosamente, « bisognerebbe fare un film su Capri. Sarebbe un affare colossale... », d' quanto paro questa volta l'affare al Pastro Film che se ne è fatto promotorie non mancherà dato il nome degli interpreti e la indiscutibile suggestione dell'isola delle sirene.

Li tanto per cambiare si annuncia all'orizzonte un altro film di Vittorio De Sica. Ce lo ha confidato in tutta segretezza Mario Soldati, uno dei più abili sceneggiatori italiani, facendoci solennemente giurare di non rivelarlo a nessuno. Il film in cui De Sica — ma no! — farà una doppia parte si intitolerà « 400 donne » e narrerà le avventure di De Sica in persona, perseguitato dal generale amore delle donne per lui, e (la doppia parte) di un timido e occhialato avvocato che gli rassomiglia come una goccia di acqua. Badate che questa notizia è una indiscrezione, perché non la dite a nessuno... E per finire, vivissime congratulazioni a Vittorio De Sica e signora (Giuditta Rissone), che annunciano la nascita, avvenuta in una clinica romana il 10 corrente, della loro bambina, cui è stato imposto il nome di Lilli.

Hollywood si ha abituati a considerare mestri i suoi truccatori e i suoi fotografi nell'arte di rimpicciolire un volto femminile. Ma questa volta è l'operatore di "Tango notturno" della Terra-Film-kunst che riuscirà la nostra ammirazione, presentandoci questa fresca, seducente, animata immagine di un'attrice da tempo arrivata alla maturità: Pola Negri.

Naia e centinaia di metri di pellicola sotto gli occhi allibiti del prodigo Colaonni, il direttore di produzione, se ne sono andati in provini nella vana speranza di trovare la donna-tipo. Finalmente pare che sia stata scelta Caterina Schiavoli a cui evidentemente i produttori non avevano pensato prima. Comunque, la gran-duchesca è stata trovata.

Sempre per lavorare con De Sica piomberà tra non molto in Italia quei 38 chili di ossicini, di nervi e poca polpa che nel firmamento cinematografico mondiale sono facilmente identificabili con la persona di Lillian Harvey, la tuttora stellissima vedette. Il film si chiamerà probabilmente "Piccolo sogno di Capri". Da quanti

Cinema Illustrazione - Fuori programma

Cinema Illustrazione - Fuori programma

Ogni giorno una bellezza nuova!

Il Sapone Palmolive rappresenta un trattamento di bellezza completo. Dopo aver spalmato la sua densa schiuma sul volto e sul collo, lavatevi prima con acqua calda e poi fredda. Asciugatevi delicatamente.

L'olio d'oliva usato nella sua fabbricazione farà risplendere la vostra pelle d'un fascino sempre nuovo.

Per il suo prezzo così economico rispetto alle preziose e benefiche qualità che possiede, molte signore usano il Palmolive anche per il bagno. Fate voi pure acquisto di bellezza! Provatelo oggi stesso Palmolive!

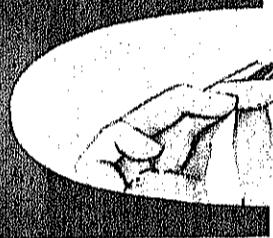
PRODOTTO IN ITALIA

IL SAPONE FABBRICATO CON OLIO D'OLIVA

LIRE
220



Per avere CIGLIA LUNGHE e BRILLANTI



RICILS

Applicate sulle ciglia ogni mattina questo meraviglioso nuovo prodotto preferito dalle più celebri stelle del cinema ed il Vostro sguardo acquisterà grazia e fascino nuovi. RICILS, a differenza degli altri cosmetici, allunga, le pesante, curva le ciglia presto e bene, avvolgendole in una guaina brillante come la seta. RICILS è presentato nelle tinte: nero, bruno, castano, blu, blu chiaro, blu scuro, verde e viola, in astuccio con specchio e spazzolino a L. 12,— ed in astuccio

con solo ricambio a L. 8.— Chiedete ed esigete sempre e soltanto RICILS, l'unico cosmetico a base di olio di cigno. Rifiutate altri prodotti simili che Vi si offrono in sostituzione. Potrete acquistarlo nelle Profumerie, o contro vaglia ai LABORATORI BONETTI PRATELLI Via Comelico, 36 - Milano



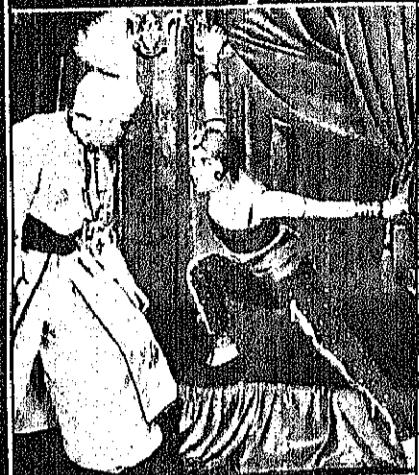
LA NUOVA CIPRIA

La nuova cipria "La Ducale", preparata con materie purissime, conferisce all'epidermide una morbidezza incomparabile e completa la bellezza del volto femminile accrescendo la seduzione e la grazia. È creata in due profumi "EGIZIA" e "SOGNO DUCALE", e in 15 diverse tonalità di colori.
Scatola normale L. 6 • Scatola gigante L. 10

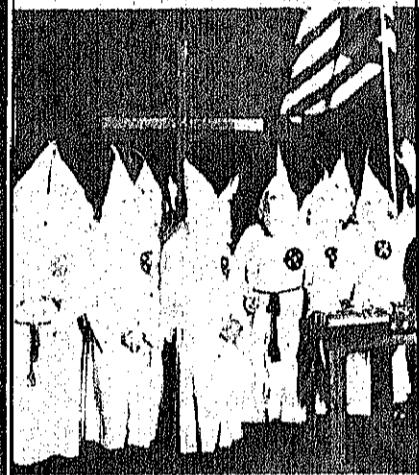
LA DONNA

Lussuosa rivista mensile italiana di moda che sostituisce vittoriosamente tutte le pubblicazioni straniere del genere. Costa lire 5.

*H tempo
e un film*



QUANDO Pela Negri, producendo su sugli schermi tedeschi in simili costumi, cominciava ad attrarre su di sé l'attenzione degli americani...



...la setta del Ku Klux Klan, dopo un periodo di oscurità, riprendeva la sua violenta e settaria lotta contro la gente di colore, gli ebrei e i cattolici, per la supremazia degli americani...



...Carlo d'Abburgo, l'ultimo Imperatore d'Austria, morì in esilio, in seguito a malattia polmonare, a Funchal, dove viveva con i familiari...



...Sadi Recointe, un asso dell'aviazione francese, si aggiudicava il primato mondiale di volo in altezza per aver raggiunto gli 11.000 metri.

Era uscito dallo studio e s'in-
camminò con passo risoluto
verso il nord della città. Da
molte settimane Jimmy Gold-
berg faceva a piedi il per-
corso dallo « studio » a Sunset Bou-
levard. L'abito che aveva fatto fare
sei mesi prima era diventato stret-
to alla cintura. La vita di Holly-
wood lo faceva ingrassare.

Jimmy pensò con nostalgia ai
tempi in cui « girava » nel Colorado
e nel Messico. Quella era vita!

Entrò nel primo bar-tabaccheria
che incontrò lungo il suo cammino
per comprare delle sigarette, e per
arrivare al banco di vendita dovette
superare alcuni tavoli occupati da
clienti. Mentre la commessa lo ser-
viva, egli si guardò attorno. Una
donna, proprio vicino a lui, era in-
tentata a bere una tazza di caffè; ad
un tratto ella alzò la testa e il suo
sguardo penetrante incontrò quello
di lui. Era un volto di donna gio-
vane e magro, molto truccato, che
portava le tracce di una bel-
lezza passata. Egli
notò che gli occhi di
lei diventavano im-
mensi e più scuri,
quasi neri... erano oc-
chi che conosceva.

— Mio Dio! — ella
disse e si appoggiò allo
schienale della sedia. La
voce di lei era un sospir-
to. — Jimmy Gordon!
Jimmy Gordon che una
volta abitava a Maplewood
si trovava a Hollywood!

— Glenda! — egli disse.

— Ti ho subito ricono-
sciuta.

Si guardarono. All'improv-
viso egli sentì un acuto dol-
ore al cuore, il dolore che in
altri tempi lo aveva spinto a
caminare notti e notti come
un pazzo. Si tolse il cappello
macchinamente.

— Come sei vissuta tutto que-
sto tempo?

Ella non rispose.

Gli occhi di lei che lo fissavano,
si chiusero e attraverso le ciglia
nere egli poté vedere delle lacrime
brillare e scendere lentamente lungo
le guance. Il pianto di lei gli fece
male.

— Glenda, — egli disse — ascol-
tami. Glenda, ti prego! Non è che
un po' di commozione. Andiamo via
di qui.

Ella acconsentì con un cenno del-
la testa e dopo alcuni minuti aprì
gli occhi e cercò nella borsetta un
fazzoletto. Un cameriere portò il
conto lo mise vicino al suo piatto,
ma ella non lo prese. Egli pagò il
conto per lei.

— Non dimenticate le sigarette, —
disse loro la donna dietro il bancone.
I due entrarono in un caffè dove
c'era molta gente seduta intorno ai
tavoli e trovarono posto in un angolo
lontano.

— Del whisky per due, — ella
ordinò.

Sedevano dirimpetto e si guarda-
vano. In quella mezza luce ella gli
sembrò meno mutata. Socchiuse gli
occhi e gli sembrò giovane e fresca
come l'ultima volta che l'aveva ve-
duta. Il dolore che faceva soffrire il
suo cuore aumentò, come se dal
fondo di un pozzo dove egli lo ave-
va sepolto, si alzasse e salisse verso
l'alto, ingrandendosi.

— Mi dai una sigaretta? — ella
chiese.

Quando il cameriere ebbe servito il
whisky, egli disse:

— Alla tua salute, Glenda.

— Alla tua!

Ella vuotò il bicchiere, poi disse:

— Ne ho ancora bisogno.

Egli chiamò il cameriere.

— Altri due, — ordinò.

Dopo, Glenda sembrò rianimarsi.

— Quanto tempo ti fermerai a
Hollywood?

— Vivo qui... lavoro per la Gold-
Film.

Ella lo guardò molto meravigliata.

— Da quando?

— Da... lasciami pensare... credo
che sei anni.

— Sei anni, e non sei mai venuto
a cercarmi!

— Non avevo la minima idea di
dove tu potessi essere, Glenda, e poi...

— Oh, Jimmy, lo so! So di averci
fatto del male. Forse mi odili.

— Non ti ho mai odiata, — egli
dichiarò.

— Dovresti odiarmi. Eri stato
tutto buono con me ed io ti ho trat-
tato peggio di un...

Egli guardò con molta attenzione
nel fondo del suo bicchiere.

— Glenda, — disse finalmente,

— Sì...

— Che cosa ti ha spinto a las-
ciarmi?

Egli sentì che

ella respirava affannosamente.

Quando la donna parlò, la sua voce
non era che un soffio.

— Ero una pazzia.

Egli la guardò.

— Che cosa ti era successo?

— Ciò che succede ad una ragaz-
za di diciannove anni che vince un
concorso di bellezza e si lascia mon-
tare la testa dal primo bellimbusto
che passa; e poi... avevo passione per
il cinematografo. Mi ero illusa di

possedere tutto per poter diventare
una grande attrice.

— Ma che cosa ti è accaduto per-
ché tu sia ridotta in questo stato?

— Che cosa vuoi che mi sia acca-
duto, — ella disse stringendosi le
mani. — Ho vissuto la prima setti-
mana al Plaza, la seconda a Times
Square, la terza in una modesta pen-
sione. Poi ho fatto qualche « extra »,
la commessa, la cameriera... ho gi-
rato tutte le agenzie e ho finalmente
capito che non ero capace di recitare.

— Vi fu un lungo silenzio; egli fu
tentato di domandarle qualche co-
sa, ma si trattene.

— Jimmy, hai sofferto molto per
quello... che io ho fatto?

Egli guardò lei e poi il suo sguardo
si posò altrove.

— Sofferto? Ebbene, sì... per un
po' di tempo... Glenda, perché non
mi hai parlato dei tuoi sogni, per-
ché non mi hai spiegato tutto in-
vece di fuggire? Nulla sarebbe cam-
biato. Potevamo sposarci lo stesso.

— No, non avremmo potuto. Ero
troppo sicura di me, del mio ta-
lento...

— Mi dai una sigaretta? — ella
chiese.

Quando il cameriere ebbe servito il
whisky, egli disse:

— Alla tua salute, Glenda.

— Alla tua!

Ella vuotò il bicchiere, poi disse:

— Ne ho ancora bisogno.

Egli chiamò il cameriere.

— Altri due, — ordinò.

Dopo, Glenda sembrò rianimarsi.

— Quanto tempo ti fermerai a
Hollywood?

— Vivo qui... lavoro per la Gold-

Film.

— Ora che cosa fai?

Ella non rispose subito.

— Nulla. Una settimana fa facevo

la « taxi-girl » in un locale da pochi
soldi... mi hanno licenziata perché
« facevo la sostenuta », dicevano loro.

— Hai avuto... hai conosciuto
molte persone?

Ella ebbe un gesto di noia.

— Ascoltami, Glenda. Io qui mi

sono fatto una posizione. Ecco,

prendi, sono cinquanta dollari, me

li renderai quando potrai.

— Non potrei mai, — ella disse

e allontanò la mano di lui. — Ma

puoi offrirmi un pranzo, se vuoi.

— Pranzo... — egli guardò il suo
orologio. — Benissimo! Sei un momento,

vado a telefonare.

— Aspetta, — ed ella lo prese

per un braccio. — Hai un appun-
tamento?

— Nulla d'importante, — egli dis-
se. — Volevo avvertire Edna che
avrò pranzato fuori.

— Edna... — disse Glenda e lasciò

il braccio di lui. — Sei sposato?

— Edna... è Edna Milan... la gran-
de attrice?

— Sì.

Per un po' di tempo, ella non dis-
se nulla e quando parlò la sua voce
era senza espressione.

— Spero che tu sia veramente
felice, Jimmy!

— Grazie, Glenda.

Restarono di nuovo silenziosi.

Ad un tratto ella si scosse:

— Che ore sono, Jimmy?

— Le sette meno dieci.

— E già tardi. È meglio che
tu te ne vada,

— Non vieni a pranzo con
me...?

— No, ho cambiato idea.

— Ma lo desideravo stare
con te, Glenda. Non ti ve-
dro da tanti anni ed ora
sei sola... triste!

— Ho sofferto molto, —
ed ella rise con amarez-
za, — però la colpa è
stata mia... —

— Glenda... — Egli
era così infelice.

— Ti prego, Jimmy.
ho bisogno di stare
sola.

— Dammici il tuo indirizzo.

— Ci incontreremo ancora... —
ella disse perché non avrebbe po-
tuto dirgli che non aveva casa.

— Se tu avessi bisogno di me... —

— Ti cercherò... allo « studio »
dove lavori.

Ad un tratto egli capì che non do-
veva più guardarla, non doveva più
tirare in su la sua voce, non avrebbe re-
sistito. Nel suo sorriso ancora dol-
cisimo, nei suoi occhi, che ora molte
ombre offuscavano, egli aveva tutta
una ritrovata intatta l'immagine felice
dell'amore di un tempo, l'amore
della sua prima giovinezza: l'u-
nica cosa vera della sua vita, tra-
scorsa in mezzo ad ombre, ed a crea-
re ombre. Si precipitò fuori dal locale
senza poter concretare i suoi pensieri.

Glenda era stata vittima della sua
illusione, e lui? Aveva sposato Edna,
una grande attrice, sì, ma che
gioia ne aveva avuto? Edna era una
creatura di Hollywood, e Hollywood non fa soffrire le proprie creature.
Per Edna esistevano soltanto gli
« studi », le macchine da presa e
l'Istituto di Bellezza... Le avrebbe
parlato con schiettezza e l'avrebbe
pregata di ridergli la sua libertà.

Maledisse in cuor suo Hollywood e tutti i miraggi che il suo cielo
crea. No, egli non doveva perdere Glenda. Glenda rappresentava la sua
giovinezza, tutto quanto di bello egli
aveva conosciuto, prima che lei fos-
se partita per Hollywood, dove era
stata sconfitta, prima che lui fosse
andato a Hollywood, dove era riu-
scito a diventare qualcuno.

Thomas Granville

S. E. & O.
Salvo errori ed omissioni

Dorothy Lamour accettò, un giorno,
di fare una gita in barca con un
giovane industriale di Los Angeles.
« Bello, vero, Dorothy? », fece lui che
vogava. « Meraviglioso! », esclamò
l'attrice che era seduta a prua. « Non
c'è che un inconveniente », riprese
il giovane. « Se barcha al corrente il pe-
ricolo di cadere in acqua? », « Oh
dov'è lontano? », rispose Dorothy, guar-
dando la riva di Malibu Beach plati-
stante. « Ma lo so nuotare! »... « Il suo fidanzamento con H. G. Sandy
è stato però ammesso.

...grado sognanti! che una sera Eli-
abeth Bergner rientrando in casa
venne accolta dal marito, il regista
Paul Collier, con quale parole:
« Stamattina quando tu sei uscita
io ti ho detto "arrivederci" e per-
ché non mi hai risposto? » « Stavo
per risponderti », rispose l'attrice
« ma mi sono addormentata. Temevo che
tu mi dicessi che valevo, come il
solito, avere l'ultima parola! »

Una notte, ritornando da una villa
situata nel dintorni di Hollywood,
Joseph Calle